

EDITORIALE

PROVIAMO A IMMAGINARE E A REAGIRE

HANNO TUTTI
UN NOME

FRANCESCO RICCARDI

Il buio tutt'attorno e il silenzio rotto solo dallo sciabordio delle onde sulla tela di un vecchio gommone. Il freddo e la paura che penetrano sottopelle, gli spruzzi salati in volto e quell'acqua profonda, nera come un nemico pronto a inghiottirti. Chiudiamo gli occhi per qualche minuto e proviamo a immaginarci così, in mezzo a un mare che vediamo per la prima volta, vestiti d'angoscia e con un pensiero fisso: scappare. Scappare dai bombardamenti, fuggire da un destino di persecuzione, abbandonare una casa e una terra ridotte a macerie, una rete di parentele e amicizie fatta a brandelli da un odio cieco. Alle spalle solo sangue e morte e fame. Davanti il buio, l'incognito e un'unica speranza di salvezza: l'approdo in un'altra terra, con altra gente, sconosciuta certo, ma non per forza nemica. Proviamo a tenere ancora chiusi gli occhi e pensiamo ora di non essere soli in quel canotto, ma di aver portato quanto di più caro abbiamo: la moglie o il marito, i figli, perché stiamo fuggendo dall'inferno e non lo faremmo mai da soli. E mentre pensiamo, già un'onda più vigorosa si alza, un'altra ancora e il gommone oscilla forte, alla deriva senza timoniere. L'acqua si riversa dentro e i bambini prima muti strillano, si agitano terrorizzati. Ne afferriamo uno mentre il canotto si ribalta, l'altra mano cerca la moglie e il piccolo. Ecco, "tieniti forte, resta aggrappato, non lasciare la mia mano, non lasciare...". Basta, riapriamo gli occhi. Grazie a Dio siamo a casa, tranquilli. E fatichiamo persino a immaginare di trovarci - noi e i nostri piccoli che ora stanno giocando - in una situazione così drammatica.

continua a pagina 3

EDITORIALE

NON C'È GIUBILEO SENZA GIUSTIZIA

CHI È OGGI
ERODE?

CAMILLO RIPAMONTI

Settecento i bambini morti da inizio anno. Una nuova «strage degli innocenti» si consuma ormai da mesi davanti a un'Unione Europea indifferente e sorda al grido di un'umanità che cerca giustizia. Quest'Europa chiusa in se stessa, sempre più ripiegata sui propri confini e sulle proprie paure sta rinunciando alla vocazione di baluardo di civiltà e democrazia. Controlli, divieti, muri, *hotspot*, respingimenti alle frontiere... non può essere questa la soluzione al complesso fenomeno delle migrazioni. È assurdo pensare di poter fermare chi si mette in cammino in cerca di salvezza. Bisogna agire, programmare e regolare per accogliere e integrare in maniera costruttiva ed efficace. Ostinarsi a discriminare e "classificare" con una pervicace mancanza di visione rischia di diventare la nostra condanna. L'ultima strage di bimbi è avvenuta pressoché simultaneamente all'apertura del Giubileo della Misericordia. Si tratta di un tragico ossimoro. Le istituzioni, la società civile aprano gli occhi: non c'è Giubileo finché c'è ingiustizia. Non c'è misericordia finché restiamo indifferenti davanti al dolore di chi non può che fuggire. Nella cappella degli Scrovegni a Padova c'è un celebre affresco di Giotto che raffigura la strage degli innocenti, episodio raccontato nel Vangelo di Matteo: Erode, reso cieco dalla paura di perdere il trono, ordina l'uccisione di tutti i piccoli per eliminare Gesù, il Messia. A volte viene da pensare se non siamo forse noi gli Erode di oggi! Un vero e proprio massacro di innocenti, e dei loro fratelli e sorelle maggiori e delle madri e dei padri, si consuma da mesi davanti a tutti noi cittadini di un'Europa accecata da sospetto, paura ed egoismo.

continua a pagina 3

SEGUE DALLA PRIMA

HANNO TUTTI UN NOME

Apriamo gli occhi per guardare le fotografie dei corpicini rigettati sulle spiagge della Turchia dalla risacca. Per leggere le cifre di questa lunga strage degli innocenti a puntate. L'anno non è ancora concluso e nel Mediterraneo sono già morte più di 3mila persone, sono annegati oltre 700 bambini. Neonati inermi scivolati dalle braccia delle madri, bimbi di qualche anno, vite sommerse prima ancora di sbocciare. Caduti d'una guerra non loro, tributati a un Dio tradito, misconosciute atroci sofferenze.

L'ultimo naufragio ieri al largo dell'isola greca di Farmakonisi: 11 morti, tra cui 5 bambini, e 13 dispersi che difficilmente saranno ritrovati. Lunedì, identica tragedia con i corpi di 6 piccoli afgani tirati a riva dalla guardia costiera di Smirne. Su un'altra spiaggia, coperto da un lenzuolo, il corpicino di Sajida Ali, siriana vittima d'un analogo naufragio la settimana scorsa. Un altro grano di questo rosario di dolore e morte, di impotenza e indifferenza. Tuffi al cuore d'un momento, per noi qui. Capaci di commuoverci, come ad agosto il piccolo Aylan sulla sabbia di Bodrum, ma non di muoverci veramente se non per poco tempo. Se non, ora, in una direzione sbagliata: quella di aumentare i bombardamenti, le armi in campo, il sangue. E con essi la distruzione, la paura e la fuga dei civili. Pronti, i Paesi occidentali, a trovare le risorse economiche per una nuova guerra; balbettanti e in difficoltà se si tratta di finanziare il soccorso in mare dei migranti, individuare corridoi umanitari per mettere in salvo e accogliere i profughi.

Gli attentati terroristici, con le loro vittime innocenti, hanno scatenato una reazione a livello mondiale, con un notevole dispiegamento di mezzi. Non si può fare una classifica dei morti, valutarne il peso specifico è operazione inaccettabile. Ma neppure possiamo permettere che lo sterminio di vite sommerse nel Mediterraneo, tutte in fondo così eguali e "anonime", finisca per farci perdere la coscienza di ciò che sta accadendo a tanti, troppi fratelli siriani, afgani, iracheni e di altre nazionalità. Hanno tutti un nome. E non possiamo permettere che Aylan, come sorpassato da altre urgenze e preoccupazioni, sia ridotto a semplice emozione collettiva di un'estate; Sajida e i tanti suoi fratelli nella morte già "declassati" a notizie di interesse relativo. Chiudiamo gli occhi per qualche minuto e torniamo a immaginarci con la nostra famiglia su un barcone. Poi riapriamoli, i nostri occhi, per non chiuderli più sul dramma di chi - per sfuggire alla morte - è costretto ad affrontarla con i bambini in braccio.

Francesco Riccardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGUE DALLA PRIMA

CHI È OGGI ERODE?

Ma come è possibile che ci siamo ridotti a sentire il bisogno di difenderci anche da bambini che scappano senza sapere da chi e da che cosa? È così complicato capire quanto sia assurdo e profondamente sbagliato che una madre, senza avere alternative percorribili, metta sé e i propri figli in mano a trafficanti che vendono morte, spacciandola per speranza? «La mistica della misericordia è una mistica degli occhi aperti, aperti per vedere la miseria dell'altro, per vedere i bisogni che oggi cambiano molto velocemente», commentava il cardinal Kasper, presidente emerito del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, alla vigilia dell'apertura dell'Anno Santo. Apriamo gli occhi, destiamo le coscienze, risvegliamoci dal lungo sonno in cui siamo deliberatamente caduti per non sentire il richiamo di un'umanità dolente che chiede giustizia dalle vessazioni, pace dopo anni di guerre e persecuzioni, diritti e democrazia.

I migranti oggi sono il luogo esistenziale della nostra coscienza, della nostra memoria, sono baluardo dei nostri valori. Li trattiamo come nemici da respingere ma in realtà sono la nostra unica ancora di salvezza. Sono l'antidoto al più cieco egoismo, alla memoria troppo corta, alla superficialità delle idee, alla mancanza di visione. Loro più di noi sono vittime del terrorismo, della paura, di logiche di sopraffazione e abuso. Tracciare una via insieme e decidere di percorrerla fianco a fianco è l'unica possibilità che abbiamo per sconfiggere chi ci vuole soggiogati alla violenza e alla paura.

Musulmani e cristiani sanno bene che Misericordia è il nome del loro comune Dio; sanno che senza misericordia non c'è salvezza, sanno declinare da secoli - pur tra errori e orrori della storia umana - il vero significato di questa parola così bella e complessa, troppo poco usata prima che papa Francesco le desse nuova dimora nel lessico quotidiano di ciascuno di noi. Una parola così bella racchiude in sé una ricchezza etica, politica, antropologica che di per sé basterebbe applicarla per risolvere molti dei problemi che affliggono l'umanità. È una parola che dà significato alla politica prima che alla religione. Facciamo in modo che a partire da questo Giubileo non resti solo una parola. Usiamo misericordia per salvare chi fugge da guerre e persecuzioni. «Ero forestiero e mi avete accolto...». Questa non è solo un'opera di misericordia, ma è l'indice del senso di umanità di una società.

Camillo Ripamonti

Presidente del Centro Astalli

Servizio dei Gesuiti per i rifugiati in Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA